Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2011)

Heft: 2: Trasformazioni nei nuclei antichi

Artikel: Progetti di recupero per un "cessate il fuoco" : riflessioni su progettazione e preesistenze

Autor: Emery, Nicola

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-323132

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Nicola Emery*

Progetti di recupero per un «cessate il fuoco»

Riflessioni su progettazione e preesistenze

A segnare il nostro rapporto con il territorio è una cifra profonda, quella della *perdita*.
Quel ciliegio in mezzo al piccolo prato a cui volevamo bene, quella casa in fondo alla strada in cui abitavano i nostri compagni, quell'edificio che aveva ospitato la scuola dell'infanzia e poi il municipio e successivamente anche la filarmonica, li vediamo tutti sradicati, demoliti a uno a uno, spariti. E i luoghi del lavoro, perturbanti aree «dismesse». Noi viviamo circondati dalla perdita.
Non è solo questione di un rischio di «amnesia culturale».

Noi viviamo in una condizione di lutto. La distruzione-dismissione sembra costituire l'a priori stesso della costruzione, e di fatto lo è diventata..
L'inabitabilità del territorio, il costruire non orientato sui bisogni reali, il *costruire per costruire*: la *perdita* di senso è insomma legata alla «sopra-vivenza»... dei capitali, distruzione-dismissione attivamente sollecitata e velocizzata da quella realtà che con un vecchio autore indicheremo come la «circolazione allargata su base progressiva del capitale».
Sigmund Freud, dopo lo scoppio di quella prima guerra mondiale che «distrusse con la bellezza dei luoghi in cui passò, anche le opere d'arte nelle quali incorse nel suo cammino», non si stupì del fatto che quel poco che rimaneva, venisse investito con tanta maggior intensità da parte di una libido che, dinnanzi a quel mondo depredato anche dalla bellezza, si trovava radicalmente *impoverita di oggetti*.

La condizione contemporanea, anche la «nostra» condizione territoriale specifica, non mi sembra sostanzialmente diversa. In fondo, anche lo *sprawl* è un'*esplosione* (ovviamente non solo onomatopeica), che investe tutti i luoghi e i cui frammenti, come quelli della granata di Bergson, non cessano a loro volta di esplodere e di ferire a morte la bellezza dei luoghi *investiti* (nel senso sempre anche di fatti oggetto di conquista *speculativa*).
Anche l'uomo contemporaneo, mi pare, è impegnato d'altra parte non di rado in un movimento compensatorio analogo a quello di cui parlava Freud considerando le devastazioni disseminate dalla guerra in senso proprio. Compensare può però essere un modo per non riconoscere il lutto, per negarlo, per non riconoscere la forza delle perdite e dell'aggressione. Il lutto sprofonda allora nelle forme della *melanconia*, in quello stato nel quale il soggetto non sa individuare con chiarezza che cosa sia andato perduto e perché sia andato perduto. E allora subentra «uno straordinario avvilimento del sentimento di sé, un'enorme impoverimento dell'Io». Impoveriti delle preesistenze ambientali di cui recavamo la mappa e le tracce nella nostra memoria, ci aggrappiamo a feticci sostitutivi. Talvolta invece di confrontarci con la mancanza che esige che la libido sia ritirata da ciò che amava e non si da più, il desiderio si blocca all'*impressione di realtà*, crede di poter recuperare la soddisfazione passata accontentandosi di un gioco di maschere che simula in modo allucinatorio il passato, come se nulla fosse successo, come se la storia della presenza non fosse stata lacerata, come se si potessero cancellare anche le cicatrici.

Confrontati con quella macchina luttuosa estremamente potente che è il tecno-capitalismo, siamo diventati effettivamente anche specialisti nel «tenere su le facciate…».
Imbalsamare è insomma un modo per dimenticare (e per continuare a speculare).
E anche così, certo «gli uomini sfogano sui morti la loro disperazione di non ricordarsi nemmeno di se stessi» (Adorno). L'elaborazione del lutto è un'altra cosa. Con il dolere della lotta e dell'agonia, occorre sentire la perdita, soffrirne il dolore, riconoscerla. Bevendo fino in fondo l'amaro calice dell'assenza della persona o dell'oggetto amato, la nostra capacità di amare, con il trascorrere del tempo, secondo Freud, può riconfrontarsi con il mondo, rimpiazzare ciò che ha perso con «nuovi oggetti, se possibili *ugualmente, o più preziosi ancora*» rispetto a quelli scomparsi. Il presupposto di questa elaborazione è allora anche la consapevolezza del nuovo, ossia un distacco che permetta un reinvestimento. L'elaborazione del lutto non deve nascondere la distanza temporale, quanto assumerla, calcolarla nel dettaglio, mostrarne l'azione.
Credo che le corrette «trasformazioni architettoniche» debbano disporsi in questo modo, ossia concepire il progetto come una forma di elaborazione del lutto.
Elaborazione del lutto: l'*Andenken* si volge in un *denken an*, il *rammemorare* diventa *pro-gettare*, il ricordare evolve, si scioglie in un pensare al nuovo. Ma come intendere ancora, sul territorio in perpetua esplosione, il nuovo? Semplicemente come l'*attuale*, e allora anche, inevitabilmente, come ciò a cui è immanente l'obsolescenza e/o la distruzione?

Il nuovo non è piuttosto l'*altro*, il differente dall'attuale? Nel nostro tempo è ancora la sintesi fra passato e presente, l'integrazione delle «preesistenze ambientali» sotto il segno della «continuità» – cara ad esempio a Enresto N. Rogers nel suo dialogo con Enzo Paci – a poter orientare il fare? O tale orientamento non dovrebbe piuttosto provenire anche dalla dichiarazione delle ferite e delle cicatrici e dalla riemersione-redenzione della «vita offesa»? In altri termini, recuperare per ricostruirci e rinsaldarci o piuttosto anche per criticare-decostruire l'attualità e tentare almeno un *cessate il fuoco*? In altri termini, come tentare un esodo del progetto nel tempo della distruzione-dismissione permanente ?
E cioè – ahinoi… – nel nostro tempo!

Sintesi della lezione inaugurale, dal titolo «Lutto e trasformazione», tenuta il 15.3.2011 alla Scuola dottorale interfacoltà «Construction ad History of Cities and Landscapes: Trasformation, Prmanence, Memory», del Politecnico di Milano.

* Filosofo,
docente all'Accademia di architettura di Mendrisio

Unsere Beziehung zum Gebiet wird von einer tiefgehenden Kategorie geprägt, dem Verlust.
Es ist nicht nur eine Frage der "kulturellen Amnesie".
Wir leben in der Trauer. Die Zerstörung/Stilllegung scheint das Apriori des Bauens selbst zu sein, und dazu ist es in der Tat geworden.
Ich glaube, dass richtige "architektonische Umgestaltungen" sich dessen bewusst werden, dementsprechend das Projekt als eine Form der "Trauerarbeit" im Freudschen Sinne ansehen und eindeutig zwischen Verarbeitung und passiver Melancholie unterscheiden müssen.
Trauerarbeit: Das Andenken *wird zum* Denken an, *das* Erinnern *wird zum* Pro-jektieren, *das* Sich-Erinnern *entwickelt sich und löst sich im Denken an das Neue auf. Wie kann man das Neue jedoch im Rahmen der Zersiedlung, in diesen von einer ständigen Explosion getroffenen Gebieten verstehen? Einfach als das* Aktuelle, *und daher auch als das, was im Veralten und/oder in der Zerstörung immanent ist? Ist das Neue nicht eher das* Andere, *das sich vom Aktuellen unterscheidet? In anderen Worten: Sollen wir sanieren, um uns wiederaufzubauen und zu konsolidieren oder auch zum Kritisieren und Dekonstruieren der Aktualität, um den Versuch eines "Waffenstillstands" zu wagen? Anders gesagt, wie kann ein Projekt in der Zeit der permanenten Zerstörung/Stilllegung einen neuen Weg finden? Und das – leider in unserer Zeit!*

Cabinet des estampes, Bibliothèque nationale suisse, collection Zinggeler

Veduta parziale del Lago Ritom con l'ex-Hotel Lombardi. Nel 1951 l'albergo è stato demolito ed il sedime sommerso.